



Le misure del Def L'Unione Europea aspetta il testo entro aprile Un miliardo e mezzo per il welfare

Milano ore 11

Il governo deve svegliarsi in fretta

L'Italia si è svegliata sotto shock dopo le incredibili vicende della giornata di follia omicida incorsa al palazzo di Giustizia di Milano. Escluso il ministro Guardasigilli Orlando, che aspettava di sapere, contati i morti, se c'erano state delle falle del sistema di sicurezza, tutti i nostri concittadini, si sono accorti che quella falle c'erano state eccome. E il panico che si respira oggi nel Paese dipende dal fatto che se qualcuno si aspettava una qualche minaccia eclatante, legata al terrorismo internazionale, ha fatto i conti con la sua comune quotidianità che è stata stravolta. Un imprenditore del nord perde la testa e spara al giudice e persino al suo legale e visto che c'era ad un ex commercialista. Possono essere diverse le persone che sentendosi truffate da un qualche sistema vorrebbero farsi giustizia da sé. A Milano è invece accaduto improvvisamente ed inaspettatamente. Atterrisce che la strage non sia avvenuta in una via isolata della città, o in un bar periferico, ma all'interno del tribunale, lo stesso che gli italiani vedono nella fiction "1992" in cui lavorano Di Pietro e il Pool di Mani Pulite e più recentemente il giudice Bocassini e frequentano le famose olgettine. Ancora più inquietante, che in una simile cornice, il killer armato è andato da una parte all'altra del palazzo, ha sparato in luoghi diversi, ha lasciato per terra 5 persone e se ne è uscito tranquillamente, alla faccia di telecamere, agenti agli ingressi, pattuglie di carabinieri nell'edificio. Viene spontanea una domanda angosciata: se lo Stato non è in grado di difendersi all'interno delle sue istituzioni più prestigiose e famose, dove sarà in grado di difendersi? E anche: se lo Stato non è in grado di impedire che un tranquillo cittadino si armi e compia una strage, sarà forse in grado di riuscire a prevenire un'azione organizzata e pianificata da professionisti del terrore? Da qualche anno il partito repubblicano non è più presente nei governi della Repubblica con i suoi rappresentanti e questa non è stata tutto sommato una particolare ragione di rimpianto. **Segue a Pagina 4**

Un "bonus" da circa 1,5 miliardi da destinare a misure per il welfare. Il premier Matteo Renzi starebbe valutando l'ipotesi di un decreto a parte. Il Consiglio dei ministri è stato aggiornato per dare ai vari ministeri il tempo di "ripulire" i testi da "doppioni e inesattezze" per coordinarli. L'obiettivo è di inviare entro il Def alla commissione Europea nella versione definitiva entro la mezzanotte di venerdì, anche se la scadenza è a metà aprile. Bruxelles, nega infatti di aver sollevato obiezioni o richieste all'Italia nelle ultime ore sui contenuti del Documento di economia e finanza. Le opposizioni sono già sul piede di guerra. Il capogruppo dei deputati di Forza Italia, Renato Brunetta, ha commentato dicendo "pare che Renzi voglia destinare bonus 1,5 mld a welfare. Per decreto. Per comprarsi elezioni regionali come europee con 80 euro?". Il movimento 5 stelle sospetta invece un ulteriore rinvio.

Convocazione Direzione Nazionale PRI

La Direzione Nazionale è convocata per oggi, sabato 11 aprile 2015, alle ore 10.00, presso la sede di Via Euclide Turba n. 38 in Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Coordinatore;
2. Esame situazione politica;
3. Situazione di eventuale incompatibilità ai sensi dell'art.3 dello Statuto di Consiglieri Nazionali eletti dall'ultimo Congresso;
4. Nomina Comitato di segreteria di cui agli art. 30 e art. 44 dello Statuto;
5. Nomina responsabili uffici;
6. Nomina gruppo di lavoro per le riforme dello Statuto;
7. Campagna Tesseramento 2015;
8. Varie ed eventuali.

Parte la campagna Tesseramento 2015 Ecco la nuova tessera del Pri



Partito Repubblicano Italiano
Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica

Rischio default Atene rimborsa il Fondo monetario internazionale Varoufakis a Washington, Tsipras a Mosca

Yanou Varoufakis ha rotto gli indugi ed è corso a Washington per restituire i soldi dovuti al Fondo monetario, rispettando la scadenza del prestito. Se lo Fmi è il mostro che Atene dipinge, i mostri vanno rispettati. A chi si chiede dove il governo di Atena abbia trovato i soldi con le casse vuote, c'è una

sola risposta possibile: Varoufakis ha raschiato il fondo del barile. Dall'agenzia del lavoro, ai fondi europei per l'agricoltura, alle tartassate banche greche, tutti hanno aperto il portafoglio e fatto la loro parte. Altrimenti il rischio default sarebbe stato concreto ed allora altro che la trionfale uscita dall'euro. **Segue a Pagina 4**

125 anni fa moriva Aurelio Saffi

Di Oliviero Widmer Valbonesi

Triunviro della Repubblica Romana, vero apostolo continuatore dell'opera di Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi ha in Forlì e in Romagna piazze, vie, monumenti, musei che lo ricordano come un grande protagonista del repubblicanesimo mazziniano e del risorgimento. Ricordando il 125° anniversario della morte mi preme sottolineare di Saffi il suo insegnamento al popolo repubblicano. In una lettera ad un suo interlocutore che gli chiedeva nel 1885 se si potevano proporre moti contro la monarchia, Saffi rispose: "Una parte considerevole (della democrazia) crede necessità e legge delle condizioni presenti l'evoluzione progressiva e il magistero dell'azione morale pubblica; impossibile la rivoluzione immediata. Era chiara la sua avversità alla cultura giacobina e al prezzo di una guerra civile. Saffi in una lettera del 1877 contro l'uso della bandiera rossa da parte repubblicana del resto lo dice molto chiaramente: "La bandiera rossa se ha un significato lo trae da funesti ricordi di odi civili non nostri; se ha una storia è storia di sangue fraterno e di eccessi che oscurarono e fecero indietreggiare in Francia e altrove, la santa ed inviolabile causa della Libertà, dell'Umanità e del Progresso". Nella lettera del 1875 Saffi richiamando gli ultimi anni della vita di Mazzini, (unico dei fedeli collaboratori del Maestro ad essere al suo capezzale nel giorno della morte) afferma che occorrevano lunghi anni di Apostolato morale. "Su questo terreno - io - secondo le mie deboli facoltà - venni come sapete, lavorando sinora: su questo terreno credo di essere debito del partito d'organizzare sé stesso e di organizzare intorno a sé quanti elementi della Democrazia Italiana e della intera Nazione si vengono accostando ai suoi principi: ed è mio fermo convincimento che rispondendo sempre più largamente alle nostre idee e ai nostri sforzi il progresso delle idee e degli eventi dell'età nostra, il pensiero finirà per tradursi in atto". È questa la sua lezione mettere da parte ogni egoismo, non inseguire scorciatoie pericolose fare dell'impegno personale lo strumento vero dell'educazione repubblicana, che l'organizzazione non può che essere strumento per l'affermazione di un modello di società democratica cui tendere uniti dal comune sentire e mai strumento per dividersi in piccoli orizzonti personali.

Le notti pericolose di Stefano Ceccanti

Il professor Stefano Ceccanti teme che il combinato disposto Italicum - riforma costituzionale possa far passare il sonno ai suoi oppositori. Certo che è un problema un gigante come il Pd e tanti nani, i suoi alleati e oppositori che siano, ma giustamente non si può chiedere a Renzi di organizzare anche il polo alternativo. "Il fatto che il sistema abbia un premio con maggioranza assicurata e una soglia bassa non significa affatto che per l'elezione successiva una di quelle minoranze non diventi maggioranza". Ceccanti ha la dialettica platonica posta nel sangue. Syriza, lo dimostra, ma nella storia gli esempi abbondano. Poi maggior timore è dato dal presidenzialismo senza equilibri. Ma scusate anche qui, la forma parlamentare è qualificata solo dalla possibilità di sfiduciare il Governo, ciò non esclude affatto che il rapporto di fiducia formalizzato in Parlamento nasca prima, con una legittimazione diretta. E questo lo capiamo bene perché Ceccanti già da anni considera il Capo dello Stato un alto notevole, un gufo impagliato che controfirma senza ragionare, figurarsi se deve essere poi lui ad indicare il premier alle Camere e stabilire una maggioranza. Basta una piccola correzione alla carta costituzionale e via. "I limiti al potere di governo stanno nella separazione verticale dei poteri (dall'Ue alle Regioni), nella Corte Costituzionale, nel Csm, nel Presidente della Repubblica, eletti con quorum che sfuggono alla maggioranza (per il Presidente il quorum è persino eccessivo). Non si possono trovare nella separazione tra legislativo ed esecutivo perché essa è tipica della forma presidenziale, non di quella parlamentare dove Governo e maggioranza sono fusi dal rapporto fiduciario". Poi non parliamo nemmeno del Senato, o del rischio dell'anomalia italiana. Secondo Ceccanti l'unico vero rischio è "quello di una cultura politica ancora centrata sul complesso del tiranno". Ha ragione è un incubo. Ma ce ne è anche un altro più diffuso, lo stuolo di leccapiedi del potente di turno.

Grande Fratello a Montecitorio

Se fosse andata in diretta la riunione dei gruppi parlamentari di Ap al quarto piano di Montecitorio, gli spettatori avrebbero pensato di trovarsi davanti ad una puntata del Grande Fratello. Alfano che ha iniziato a ringraziare Nunzia De Girolamo per il lavoro svolto come capogruppo, e poi spiegare che non c'è un'alternativa alla strada intrapresa, cioè alla partecipazione al governo Renzi. Una strada gloriosa, ma che purtroppo include alcuni bocconi amari, come appunto capita ai fortunati selezionati dalla televisione per il programma che però poi devono restare chiusi in un abitacolo fino a quando non vengono eliminati. Questa cosa dell'eliminazione è sempre dura da recepire. Perché non poter iniziare e concludere tutti insieme la stessa avventura? Perché Alfano invece di fare alleanze col Pd alle elezioni regionali come le ha fatte a livello nazionale, addirittura coltiva. L'ambizione di diventare il partito che sfiderà Renzi al ballottaggio? Misteri che solo la cabina di regia, gli autori del programma possono svelare, o la Nasa, da cui si è tratto lo spunto originario, visto che si trattava di preparare gli astronauti da spedire in orbita dopo un particolare addestramento. E in orbita dallo Ncd è stata spedita la De Girolamo. "Non si può fare il capogruppo dicendo di voler uscire dal governo". Ohibò, ed invece il segretario di partito che vuole sfidare il governo che si sostiene si?

Fiducia a chi mostra fiducia

Matteo Renzi non si è scomposto per gli attacchi rivolti a Gianni De Gennaro dal suo stesso partito. Il governo non ha alcun dubbio sulla qualità e la competenza dell'ex capo della polizia e attuale presidente di Finmeccanica. I fatti di Genova del 2001 non fanno testo. Gianni De Gennaro è stato indagato e assolto.



Per cui mai dovrebbe pagare le responsabilità di altri. Questione molto delicata, perché chi sono responsabili dei fatti di Genova, i poliziotti e non il capo della polizia? O il capo della polizia e non il ministro degli interni? O il ministro degli Interni e non il premier? Non è che approvato il reato sulla tortura tutto torna a posto. I torturatori sono a disposizione del governo o sono infedeli allo stesso e questo è il problema di cui si tratta. Sotto questo profilo la nomina del capo della polizia dei tempi del G8 a Finmeccanica non è stata felice. Sembra quasi che bisogna staccarlo da un corpo di agenti che non si è mostrato fedele. Scaricare la fiducia nell'operato degli agenti da parte di un governo anche se successivo ai fatti contestati, non è un buon segno.

I duri di una volta non esistono più

Nell'inchiesta sugli appalti truccati della "Cpl Concordia", sembra essersi deciso a collaborare anche Nicola Verrini, responsabile commerciale ed ex componente del consiglio di amministrazione. Verrini ha affrontato con i magistrati i rapporti con la politica e in particolare legame tra il presidente Roberto Casari e il Partito democratico. Ma quello che ha colpito la fantasia della procura sembra essere una busta con migliaia di euro in contanti trovata a casa dello stesso Casari. Un busta con sopra una scritta a matita: "Baffo". Verrini inizialmente non sembrava intenzionato a rispondere alle domande dei magistrati, ma questo perché era ancora sotto choc per l'arresto, tempo di adattarsi all'idea ed è stato un altro comportamento. I duri di una volta no ci sono più, questo spiffera tutto. Con quello che potrebbe essere un ruolo chiave all'interno della «Cpl» che è entrato come tecnico di cantiere fino a diventare responsabile commerciale per l'area del Tirreno e membro del consiglio di amministrazione, meglio andar d'accordo con gli inquirenti. E Verrini è un uomo probo, appena gli è parso che qualcosa non andasse, appena si è aperta un'inchiesta della procura di Napoli si è dimesso dal consiglio di amministrazione e ha chiesto di essere spostato in un'altra zona commerciale per non continuare ad avere interessi professionali nell'area in oggetto. Ottima mossa, peccato che sia finito dentro lo stesso, perché i giudici lo accusano di associazione per delinquere, creata insieme agli altri responsabili della «Cpl», che versava tangenti a politici e pubblici amministratori per aggiudicarsi i lavori. Verrini sembra sia stato un fiume in piena. Ha raccontato dettagli, circostanze, fatto i nomi degli interlocutori che hanno consentito alla cooperativa di seguire una corsia privilegiata nelle gare. E poi è arrivato a Casari e ai legami con il Pd. Lui stesso ha discusso con Simone sull'opportunità di finanziare la Fondazione Italianeuropei di Massimo D'Alema. Non è solo l'ex presidente del Consiglio però ad avere i baffi. Il baffo c'è l'ha anche Casari che ha subito detto che la busta si riferisce a lui. È sicuro. D'Alema semmai lo si chiama "baffino".

I bravi sindaci stiano sereni

Cari sindaci state pure sereni. Il presidente del Consiglio ha detto loro che il Def non prevede nuovi tagli a carico dei Comuni e che in ogni caso il governo intende discutere con l'Anci ogni possibile questione. Il presidente, Piero Fassino è così convinto che sia l'Anci che il governo riconfermino la relazione positiva tenuta finora per cercare soluzioni condivise. Se ci sono state delle incomprensioni si tratta di un caso fortuito e disgraziato. Poi perché mai preoccuparsi? Un testo finale del Def non esiste. Ci sono solo bozze di lavoro, progetti, idee. Bisogna davvero essere perfidi e maligni, come è perfido e maligno Renato Brunetta per dire che stanno discutendo sul nul-



la, ed ignoranti di filosofia per dire che il nulla è "estremamente contraddittorio". Faccia qualche studio serio il professor Brunetta, si legga Heidegger. Il nulla è il nulla, non c'è nessuna contraddizione nel nulla. Però sulle questioni economiche Brunetta non è proprio digiuno di conoscenze. Per cui il dubbio che si possano eliminare le clausole di salvaguardia, 16 miliardi, senza mettere nuove tasse, da parte dell'esponente di Forza Italia è legittimo. Per cui forse a Fassino fischieranno le orecchie, come ad un altro che doveva stare tranquillo, tale Enrico Letta.

Marino si fida e tu?

Il premier Renzi "ha fatto il sindaco per molti anni e sono sicuro che oggi ci sarà una riflessione rigorosa e seria - come ha fatto la città di Roma, che ora è un punto di riferimento per il Paese - per attivare la spesa dei Comuni sui fabbisogni standard e non più sul dato storico". Lo ha detto il sindaco Marino e ci siamo commossi. "Roma da ultima della classe con la Giunta Alemanno è diventata prima della classe", ha aggiunto Marino gonfiando il petto. Un po' come è avvenuto con la caduta di Mussolini. Marino ricorda Ferruccio Parri, mani migliori per l'Italia non potevano esserci a cui finire affidata e migliori di Marino per Roma, altrettanto. Infatti la sua giunta, le sue frequentazioni, i risultati che può vantare sono tali che non ha bisogno nemmeno di parlare. Non può quasi nemmeno girare per strada tale e tanto l'entusiasmo dei romani per i meravigliosi risultati prodotti. Ma attenzione perché dopo Marino ecco anche il primo cittadino di Napoli Luigi De Magistris, il quale da magistrato si preoccupa di sapere se agli impegni presi dal governo seguiranno i fatti, ma non ha ragione di non essere "fiducioso che questo possa accadere". Sarà da ridere quando si abatterà sulle loro città una stangata mai vista e manco presagita.

La scelta di Kiev Quando Hitler voleva sapere delle orecchie a punta di Stalin Nazismo e comunismo erano fatti per essere alleati

Lil governo di Kiev che ha equiparato il comunismo ed il nazismo, non ha ragione di stupire. Solo giovedì scorso Sergio Romano ha ricordato i legami fra i due regimi come appariva chiaro fin dall'esposizione di Parigi del 1937 quando i padiglioni della Germania nazista e della Russia sovietica furono collocati l'uno di fronte all'altro. "I due padiglioni avevano tratti comuni. Erano monumentali con una stessa combinazione di razionalismo e neoclassicismo. Ostentavano i simboli delle rispettive ideologie". Albert Speer, l'architetto del Fuhrer che aveva allestito il padiglione tedesco, una volta scoperto che il progetto sovietico raffigurava una composizione di un lavoratore e una colcosiana che correvano verso il futuro brandendo falce e martello, rappresentò sulla facciata del suo padiglione le statue dei nudi guerrieri teutonici. Speer voleva far credere che la strada al bolscevismo fosse sbarrata dal gruppo nazista, eppure, solo due anni dopo, nell'agosto del 1939, Germania e Unione sovietica avrebbero concluso un patto segreto per la spartizione dell'Europa orientale. Solo le mire espansionistiche di Hitler fecero saltare quello che era stato un felice idillio fra Germania nazista e Russia sovietica, perché oltre alla spartizione dell'Europa orientale, i tedeschi si assicuravano la non belligeranza, che gli consentì di conquistare la Francia. Quando la Wehrmacht entrò a Parigi per far sfilare i suoi guerrieri teutonici in carne ed ossa ed equipaggiati di tutto punto, sotto l'arco di Trionfo, i comunisti francesi dalle colonne del loro giornale "l'Humanité" applaudivano ai liberatori dall'odioso sistema democratico borghese. Nazisti e sovietici avevano in comune lo stesso criterio di rappresentanza. Un partito unico ed un uomo solo al comando, erano considerati sufficienti a guidare una nazione. Pluralismo e parlamentarismo erano solo una inutile perdita di tempo di cui bisognava sbarazzarsi. Stalin personalmente aveva una

certa ammirazione per Hitler. La notte dei "lunghi coltelli", in cui il Fuhrer annientò l'opposizione interna e ogni possibile rivale, divenne il suo stesso modello per regolare i conti nel partito bolscevico. Hitler, da parte sua, nei confronti del dittatore sovietico aveva invece una sola preoccupazione, che non avesse le orecchie a punta, a suo dire tratti di una fisiologia semitica. Quando Ribbentrop fu inviato a Mosca per negoziare l'intesa doveva poter dare rassicurazioni al Fuhrer sulle orecchie di Stalin, tutto il resto era secondario. Purtroppo per la Germania, Hitler nel suo "Mein Kampf", aveva sostenuto che non si poteva accettare alcun compromesso con le popolazioni slave, i comunisti in particolare, andavano distrutti, quali che fossero le affinità di sistema. L'invasione della Russia era pronta. Goering parlava con tranquillità a Ciano della necessità di ripulire la Russia di almeno undici milioni di individui. I sopravvissuti erano fatti per divenire schiavi. La Germania nazista non si rese conto della forza bellica della Russia e nemmeno della disperata determinazione di quel Paese. A Stalingrado i russi andavano all'assalto con un militare disarmato dietro ad uno armato, il primo pronto a raccogliere il fucile appena il secondo sarebbe caduto. Alle loro spalle era piazzata una mitragliatrice incaricata di falciare chi tornasse indietro. Se i comandanti fallivano, facevano meglio a suicidarsi. Mussolini si applicò un anno per convincere il Fuhrer a negoziare la pace con la Russia per rivolgersi contro gli alleati in occidente che avevano guadagnato posizioni una sull'altra e riuscì a persuadere Dolmann, Rahn, Goering, Ribbentrop, ma il Fuhrer chiuso nel bunker sotto la cancelleria del Reich, contava piuttosto che fossero gli anglo americani a chiedergli la pace per consentirgli di contrastare l'avanzata bolscevica. Un errore tremendo che avrebbe segnato le sorti del conflitto. Nazismo e comunismo erano fatti per essere alleati.

Sepolto tra gli scaffali



“Resistenza e postfascismo”, Gian Enrico Rusconi, il Mulino, 1995, ha il merito di guardare ad una serie di questioni aperte nel dopoguerra criticamente e senza paraocchi. La storia inizia a fare i conti con se stessa seriamente e serve il giusto senso di distacco, perché la ricostruzione della memoria di una nazione democratica è cosa difficile e complessa. A furia di fare della Resistenza un'apoteosi per 50 anni, ci si scontrò con il dubbio, visti anche i discussi risultati del sistema repubblicano, che forse invece era stata un fallimento. La stessa storiografia del fascismo lasciava dei punti in sospeso e l'elaborazione critica di tutto un periodo pretendeva una cautela a cui Rusconi nel suo lavoro si raccomanda. È vero che Rusconi ha avuto dei precursori che non si sono lasciati trascinare dalle emozioni dei Pietro Secchia o dei Giorgio Bocca, preoccupati di fare della resistenza un mito rivoluzionario o assestante. Leo Valiani aveva già espresso tesi dissonanti. Il militante azionista temeva ad esempio che il terrorismo antitedesco potesse alienare parte della popolazione impaurita dalla rappresaglia. Il terrore gappista come pedagogia per le masse in effetti avrà delle controindicazioni, se non nell'immediato, in anni più lontani, quando i brigatisti rossi, ad esempio, si sentiranno i nuovi partigiani.

Un diavoletto chiuso nell'armadio

Anche Obama inizia a capire cosa vuole dire la trattativa con un regime islamico. Tanta la fatica della Casa Bianca per aprire e chiudere un negoziato sommerso da polemiche di ogni tipo per sapere che l'Iran non siglerà mai un accordo finale sul suo programma nucleare con il gruppo 5+1 se prima non saranno revocate tutte le sanzioni. Il presidente iraniano, Hassan Rohani, ha gelato a pochi giorni di distanza il presidente statunitense convinto di avere già l'accordo in pugno. Rohani è uno che la sa lunga, infatti a lusingato Obama per rivolgergli contro le sue stesse parole. È stato infatti il presidente americano a riconoscere che il popolo iraniano non si sarebbe mai arreso alle sopraffazioni, alle sanzioni, o alle minacce. E solo questo per Rohani è una conquista ottenuta dalla Repubblica islamica in sede di negoziati sul nucleare con le potenze mondiali. Perché se la prima potenza militare al mondo ammette questo fatto l'Iran può considerare di aver ottenuto un trionfo solo per questo risultato. In quanto se l'Iran non si arrende alle sanzioni, perché non toglierle immediatamente? Le potenze occidentali, Usa in testa, avevano previsto nell'accordo di Losanna di revocare le misure punitive introdotte nel corso degli anni solo dopo la verifica del rispetto degli impegni assunti dalla Repubblica Islamica da parte dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica. Solo che l'Iran è già stato abile a rivoltargli contro la questione. Obama se ne farà una ragione. Fino a ieri l'America era il grande Satana. Oggi sembra un diavoletto rinchiuso nell'armadio di un mullah.



Gli studenti iraniani ospiti della Lateranense

Abol Hassan Navvab il rettore dell'Università delle religioni di Qom, la città santa della Repubblica islamica, rispondendo ad alcune domande sulla nascita dell'autoproclamato califfato in Siria e Iraq, aveva sottolineato che "l'obiettivo principale per lo Stato islamico sono gli sciiti, per loro siamo i primi nemici e per questo motivo noi siamo stati i primi" a combattere contro i jihadisti. L'Occidente sbaglierebbe a non voler credere nell'Iran, non possa essere determinante nella regione e nel mondo, contro il terrorismo sunnita. Il religioso sciita era giunto a Roma per partecipare alla conferenza "Cattolici e Sciiti - Responsabilità dei credenti in un mondo globale e plurale, organizzata a Roma presso la Comunità di Sant'Egidio, qualche tempo e nel suo intervento aveva ricordato che l'Iran si era mosso "tempestivamente" in soccorso del governo e dell'esercito iracheni, fornendo "consigli militari e armi" nella lotta contro l'Is. Ed è fin troppo ovvio che per la Repubblica di Teheran i seguaci del califfato, non siano musulmani e non rappresentino l'Islam. È su questa base che la Chiesa cattolica, con i suoi fedeli perseguitati nel mondo dal fanatismo sunnita, ha intensificato i rapporti con l'Islam sciita. Infatti, il rettore della Pontificia Università Lateranense, monsignor Enrico Dal Covolo, è partito



per Qom, proprio per completare un percorso di contatti e scambi con l'università iraniana, in cui è previsto la reciproca ospitalità dei proprio stupendi. Una volta dall'Iran gli studenti partivano per andarsi ad addestrare in qualche campo paramilitare in Siria o in Libano. Oggi arrivano per vedersi le statue del Bernini a Roma e ce la speranza che le ammirino. Si tratta di un grande risultato politico conseguito dalla Chiesa.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT3920329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Rischio default Atene rimborsa il Fondo monetario internazionale **Varoufakis a Washington, Tsipras a Mosca**

ripercussioni drammatiche. Il problema è che la Grecia è di nuovo in recessione è un po' di margini economici per respirare le sono indispensabili. Bisogna pensarci, perché i greci hanno mostrato buona volontà, ma anche che conoscono l'arte del ricatto. Non si può leggere altrimenti la visita a Mosca di Tsipras, ricevuto da Putin con tutti gli onori. Lo si capisce: da quando Stalin cercò il colpo sulla Grecia nel 1947, l'Occidente ha persino tollerato la dittatura militare per sette anni pur di non rischiare lo scivolamento di Atene ad est. Ora potrebbe persino accadere, che senza muovere un passo, la Russia si ritrovi la Grecia in grembo. Ma non ci sono solo i russi, persino gli emirati, la Cina, l'Iran, stanno alla finestra per vedere che succede. A Bruxelles sono venuti i capelli grigi nel vedere la lista delle riforme di Atene. 24 misure di aumento delle tasse, nessun taglio di spese, reintegro delle pensioni e dei burocrati, quanto agli interventi sul mercato dei prodotti, sono propri di un'economia pianificata. Siamo ben lontani dall'aver risolto il contenzioso, anzi l'orizzonte è tutt'altro che sereno. La sola retorica nazionalista a cui Atene non vuole rinunciare in queste fasi tanto delicate, insistendo con il suo cavallo di battaglia, piuttosto azzoppato, quello del debito di guerra della Germania, lo dimostra. Un passo frettoloso in una falsa direzione, potrebbe ancor far precipitare tutto.

Segue da Pagina 1 Piuttosto guai seri. Non che l'Europa possa stare serena: con il 77% del debito greco in mano a istituzioni europee o internazionali, un fallimento di Atene avrebbe avuto

Milano ore 11

Il governo deve svegliarsi in fretta

Segue da Pagina 1 Ma oggi un rimpianto lo abbiamo, perché un esponente repubblicano al governo, in simili frangenti, potrebbe dire ai suoi colleghi ed al presidente del consiglio, di svegliarsi e di vedere le cose per come stanno realmente. Perdonateci se abbiamo qualche dubbio a proposito, se temiamo che qualche ministro stia lì a chiedersi di una qualche falla nel sistema di sicurezza e ancora non sappia darsi una risposta.



Nessuno senza la dignità del lavoro

Sviluppo integrale

Costruiamo l'altra politica, l'alta politica